



La ricerca della felicità

«C'è una legge morale naturale valida per tutti, anche per chi non crede in Dio?».

Carlo - Napoli

Nel Primo Testamento si trova scritto: «Scriverò sul vostro cuore la mia legge» (Ger 31,33). Questa legge interiore non è altro che il primo riflesso della presenza di Dio-amore nella coscienza di ogni uomo, credente o no. Si trova espressa nella cosiddetta regola d'oro che Confucio, molto tempo prima di Cristo dava ai suoi seguaci come norma etica di comportamento. «Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te, non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». È interessante che Gesù riprenda questo proverbio sapienziale e confermi che in esso ci sia «tutta la legge e i profeti» (Mt 7,12) anche per i cristiani.

Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* riconosce alla codificazione dei diritti dell'uomo, contenuti nella regola d'oro, il valore di legge morale naturale. Scrive: «Quei diritti che scaturiscono immediatamente dalla dignità della persona umana (...) sono diritti universali, inviolabili, inalienabili» (n.143-145). Nella *Gaudium et spes* del Concilio si legge: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire, e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro» (n.16).

Qualche moralista sostiene che la regola d'oro, poiché punta a stabilire un rapporto con gli altri ed è in funzione del bene degli altri, è il primo passo verso la reciprocità, contiene in sé l'esigenza di risposta nell'amore. La regola d'oro indica che la felicità vera dell'io è frutto dell'essere per gli altri. Quindi la regola d'oro può essere considerata la legge morale naturale valida per tutti e che porta alla felicità perché espressione dell'amore.

amedeo.ferrari@focolare.org

